



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 21 - GIOVEDÌ 31 GENNAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



MARGINI RISTRETTI

Evitare soluzioni che aumentano solo la confusione

È giusto che il Presidente della Repubblica esperisca tutti i tentativi necessari per verificare se in Parlamento esiste una maggioranza in grado di votare la fiducia ad un governo, comunque lo si voglia qualificare.

Abbiamo però l'impressione che i margini, già di per sé ridotti, si stiano ulteriormente erodendo proprio in queste ore. Il primo segnale è venuto dall'Udc. Il partito di Pierferdinando Casini ha assunto, dopo l'apertura della crisi, una posizione autonoma rispetto agli altri partiti della Casa delle Libertà; che era però, fin dall'inizio, intimamente contraddittoria. Ha chiesto un governo di larghe intese che fosse in grado di fare almeno le riforme elettorali; e al quale assicurasse il suo appoggio anche Forza Italia. Ma se per puro caso F. I. avesse sposato la tesi dell'Udc, avrebbe voluto quanto meno una legge diversa dall'ultima bozza Bianco, e cioè dal modello tedesco; e molto più orientata verso il maggioritario (magari di tipo spagnolo, più o meno come previsto dal cosiddetto "vassallum"). Che è poi la stessa posizione, come è noto, di Walter Veltroni; e che è invece proprio il testo già respinto in precedenza da Casini e contro il quale, quindi, l'Udc avrebbe votato. Volando, di conseguenza, contro la sola piattaforma programmatica di un ipotetico governo da essa sollecitato.

Insomma, un vero pasticcio. Così come un pasticcio sarebbe quello di un esecutivo raccogliaccio, formato con il sostegno di voti sparsi e privo di omogeneità politica. Che nulla avrebbe a che fare con un governo di larghe intese, per quanto finalizzato alla sola riforma elettorale. Meglio, allora, le elezioni. E Casini, a questo punto, prima di infilarsi in un vicolo senza uscita, ha preferito rompere gli indugi e chiedere il voto.

Tanto più che, sull'altro versante, un sostenitore del ricorso immediato alle urne come il leader dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto, dichiarava di non essere disposto a votare un esecutivo sostenuto da spezzoni dell'opposizione e quindi espressione di una maggioranza diversa da quella che ha guidato il paese dalla primavera del 2006. E che a sua volta

Romano Prodi aveva sempre sostenuto - e pensiamo che continui tuttora a ritenere - che nessun altro governo dovesse esistere tra il suo e le elezioni.

E d'altra parte che le elezioni politiche siano ormai inevitabili comincia ad essere una convinzione sempre più diffusa nello stesso centrosinistra. Contro un governicchio si sono espressi Enrico Letta e il segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano. Lo stesso tentativo di Massimo D'Alema ha più il sapore di un atto dovuto che di una iniziativa convinta. E quanto a Veltroni - lo abbiamo scritto proprio ieri - i suoi interventi sono sempre più mirati ad una campagna elettorale già in corso che ad una reale difesa della durata di questa legislatura.

Insomma, le forze politiche si stanno ormai posizionando già guardando al voto. E le dichiarazioni di questi giorni sono rivolte ad accrescere il rispettivo "appeal", a guadagnare posizioni tra gli indecisi e gli scontenti che non sono pochi. La sola, vera questione ancora aperta riguarda il governo che condurrà il paese alle elezioni: sarà ancora quello presieduto da Romano Prodi o un esecutivo diverso? Se un parere possiamo esprimere al riguardo, riteniamo che un percorso politico vada compiuto fino in fondo. E quindi, nel caso in cui nessun altro governo dovesse essere in grado di disporre di una maggioranza in Parlamento, sia Prodi a chiudere la legislatura. E presto. Altre soluzioni finirebbero solo per accrescere una confusione che già regna sovrana nel paese.



Nel migliore dei mondi possibili

Dopo la condanna a cinque anni, Salvatore Cuffaro si è dimesso da Governatore "per rispetto dei siciliani" e si candida al Senato della Repubblica per evidente uguale rispetto per gli italiani.

Clemente Mastella, certamente non da solo, si accinge a tornare in Parlamento. Non conosciamo ancora lo schieramento al quale aderirà, ma è certa la sua ennesima testimonianza di fede disinteressata per la politica e la sua inflessibile coerenza e lealtà alle alleanze sottoscritte.

Dal Friuli al Veneto, alla Lombardia e alla Puglia, si annunciano numerose le "discese in campo" di Governatori, pronti a sacrificarsi rinunciando all'impegno sottoscritto con gli elettori della propria regione e ad entrare a far parte del nuovo Parlamento.

E' certo che un numero non trascurabile di magistrati, protagonisti anche di inchieste scabrose, lascerà la toga per il laticlavio e, quale che sia lo schieramento che sceglieranno, dimostreranno che sono al di sopra delle parti come al tempo delle inchieste.

Credo che nessuno si meraviglierà se, con la prossima legislatura, il rapporto di fiducia fra cittadini, politica e istituzioni, cadrà ancora più in basso di quanto già non sia.

Candide

Incarico al presidente del Senato Berlusconi non demorde: presto alle elezioni Napolitano gioca la carta Marini

Dopo la pausa di riflessione che il Capo dello Stato si è preso al termine delle consultazioni per risolvere la crisi di governo, il presidente del Senato Marini è stato convocato al Quirinale per un incarico pieno. Marini vedrà di verificare la possibilità di formare un governo, eventualmente anche con mandato e termini temporali limitati. Il terreno non è agevole.

Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, ribadisce che dopo il governo Prodi non ci potrà essere un nuovo esecutivo in questa legislatura. Quindi l'unica possibilità rimane quella delle elezioni anticipate. Casini si è detto indisponibile a sostenere dei "governicchi". Il Partito democratico non rinuncia comunque al suo pressing. "La Cdl ci ripensi - afferma Antonello Soro, capogruppo alla Camera - serve un governo che favorisca il cambiamento della legge elettorale prima del voto".

RIFIUTI, PROTESTE A MARIGLIANO
Proteste a Marigliano (Napoli) contro la decisione del commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti di aprire un sito di stoccaggio. Alcuni manifestanti hanno bloccato lo svincolo di Marigliano dell'Asse 7 bis Nola-Villa Literno. Davanti al sito si erano verificati scontri tra manifestanti e le forze dell'ordine. Intanto nuovi roghi di rifiuti nel napoletano: oltre ottanta, la scorsa notte, gli interventi dei Vigili del Fuoco.

SME, BERLUSCONI ASSOLTO
Silvio Berlusconi è stato assolto - perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato - dall'accusa di falso in bilancio in relazione alla vicenda Sme.

CONTI PUBBLICI, L'UE INCITA L'ITALIA A TARGET PIÙ AMBIZIOSI
La Commissione Ue incita l'Italia ad avere target più ambiziosi nei conti pubblici per non cor-

rere rischi nel 2008. "I progressi dell'Italia verso l'obiettivo di medio termine del pareggio di bilancio devono essere più ambiziosi e vanno rafforzati per il 2008, sulla base dei positivi risultati del 2007. Nel 2008 il bilancio strutturale rischia di deteriorarsi sostanzialmente, dato che l'andamento dell'aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine appare inadeguato".

MEDIO ORIENTE, ABAS NON HA INTERESSE A DIALOGARE CON HAMAS
"Non abbiamo interesse a dialogare con Hamas se non rinunciano al golpe fatto a Gaza e non rispettano il diritto internazionale". E' quanto ha affermato il presidente dell'Anp, Abu Mazen, all'uscita dall'incontro avuto al Cairo con il presidente Hosni Mubarak.

USA, IN FLORIDA VINCONO MCCAIN E LA CLINTON
La Florida incorona Hillary Clinton e George McCain. Il senatore il senatore dell'Arizona si è

imposto dopo un testa a testa con l'ex governatore del Massachusetts Mitt Romney. Rudolph Giuliani, l'ex sindaco di New York, è arrivato terzo e starebbe trattando un appoggio a McCain. Nelle file democratiche l'ex first lady si è aggiudicata le primarie davanti a Barack Obama e John Edwards.

IRAN, STOP ALLE IMPICCAGIONI PUBBLICHE
L'ayatollah Mahmoud Hashemi Shahroudi, il capo dell'Autorità Giudiziaria iraniana, in una circolare inviata a tutti i tribunali islamici del paese, ha chiesto di "evitare impiccagioni in pubbliche piazze". "Solo in determinati casi e previa autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria - si legge nella circolare - i condannati alla pena di morte potranno essere impiccati in pubblico". Nello stesso documento si vieta anche alla stampa scritta, alle televisioni e siti internet registrati nella Repubblica Islamica, di riprodurre le immagini delle esecuzioni.

KENIA, LA POLIZIA SPARA A VISTA CONTRO I SACCHEGGIATORI
La polizia del Kenya ha ricevuto l'ordine di "sparare per uccidere" i saccheggianti, le persone armate e chi appicca incendi. Sono circa 1000 le persone rimaste uccise e intorno alle 250 mila quelle sfollate in seguito alle violenze a sfondo etnico-politico esplose dopo la contestata rielezione del presidente Kibaki alla fine di dicembre.

L'eredità lasciata da George W. Bush Storia di una presidenza coraggiosa Gli Usa hanno tracciato una strada internazionale

Con il suo ultimo discorso sullo stato dell'Unione, George W. Bush ha fatto calare il sipario sulla sua presidenza. Due mandati, otto anni che hanno segnato il mondo in maniera indelebile. L'ansia con le quali si seguono le primarie statunitensi di queste settimane (la lotta interna al Partito democratico, le chances dei repubblicani) indica il desiderio degli americani e dell'opinione pubblica internazionale di svoltare l'angolo in fretta, di trovare un nuovo giorno. E la ragione è che la presidenza Bush sembra rappresentare un peso ingombrante di cui sarebbe meglio sbarazzarsi.

Certo, gli americani sanno che il vecchio presidente è colui che più di tutti è stato provato dalla necessità di una guerra frontale al terrorismo. Lo ricordano fra le macerie delle Torri Gemelle e comprendono bene i suoi sentimenti. Ma si chiedono se forse la guerra in Iraq si sarebbe potuta evitare e soprattutto - anche se non ne parlano più - non dimenticano Abu Grahib. A quarant'anni dall'offensiva vietcong del Teth, My Lai al confronto appare quasi una bagattella.

Allora l'effetto mediatico scatenato da un plotone di marines che per rappresaglia trucidò gli abitanti di un villaggio dopo aver subito un'imboscata, fu devastante. Ma la macabra ironia dei soldati adibiti a carcerieri, le torture - simulate o autentiche - ai prigionieri arabi, il cinismo esasperato e prolungato ripreso con telecamere e macchine fotografiche hanno scavato molto più a fondo nella coscienza della nazione rispetto a quel massacro compiuto nella giungla. E questo per la semplice ragione che Abu Grahib era l'emblema di una paura più profonda annidata nella società Usa: il timore, cioè, di una grave involuzione. C'è chi ha subito accusato gli Usa di trasformarsi, da quel faro di libertà che volevano essere e si vantavano di essere stati, ad una sorta di aguzzino dell'umanità. Magari questi stessi accusatori erano coloro che videro proprio l'America, quando combatté il nazifascismo, come un paese aggressore.

Ma è anche vero che la stessa società liberal statunitense era preoccupata per i possibili sviluppi che provvedimenti come il "Patriot Act" avrebbero comportato per i diritti individuali dei cittadini. La stessa presidenza statunitense, bisogna dirlo, si mostrò debole nella risposta ai fatti di Abu Grahib; una risposta che avrebbe preteso un

concorso di responsabilità molto più ampio di quello strettamente militare.

Bush seguì una logica di realismo politico, preoccupato di evitare sconvolgimenti tali da far sorgere un dubbio sul complesso del suo operato strategico in Iraq. Ammesso anche che l'episodio fosse sbagliato e increscioso (sicuramente lo era), occorreva evitare di mostrarlo pienamente. Le correzioni "a freddo" che poi l'amministrazione americana ha intrapreso hanno migliorato il contesto. E va dato atto al presidente Bush di aver saputo reggere un'ondata emotiva, nel suo paese e nel resto del mondo, che avrebbe anche potuto avere conseguenze imprevedute. Al contrario - lo si è ascoltato nel suo discorso di commiato - Bush ha vantato i buoni risultati di stabilità conseguiti con l'aumento delle truppe in Iraq deciso nello scorso anno.

Devono stare attenti, ora, i candidati alla Casa Bianca, quasi tutti orientati verso un disimpegno iracheno, a non dare l'impressione, con un eventuale ritiro, anche di una sconfitta.

La presidenza statunitense ha ricordato la lezione del Vietnam. Allora i Gi vinsero sul campo, ma la politica perse il confronto con l'opinione pubblica. Bush, invece, proprio sulla base del successo militare, sentì di poter sfidare media ed avversari. Per lui il successo militare è un successo politico e su questo non transige. Avrà commesso errori infiniti in Iraq, ma non ha sbagliato nel fare la guerra e non ha sbagliato in seguito nel non volere abbandonare il paese una volta realizzata almeno una prima forma di vita democratica. La creazione della democrazia in Iraq compensa qualche restrizione negli Usa e ne promette il prossimo superamento. Indipendentemente da quello che oggi si sostiene nella sfida delle primarie, sarà molto difficile che il futuro successore di Bush possa ignorare tutto questo e non preoccuparsi di preservare il nuovo governo in Iraq; così come gli Usa del secondo dopoguerra preservarono le garanzie democratiche dei governi in Italia e nella Germania occidentale. Il fatto che oggi l'America appaia più preoccupata dall'incertezza economica - tale che alcuni analisti si sono messi a ricordare perfino la crisi del 1929 - dimostra che il problema terrorismo si è come allontanato. Lo stesso Bush si è soffermato a lungo proprio sui temi economici. Ma ciò significa che la lunga guerra al terrorismo, iniziata nel 2001, ha avuto un esito nel complesso positivo. Per questo Bush è apparso così sicuro nel momento del commiato. La sua presidenza si è dimostrata determinata e coraggiosa, considerando la sfida lanciata a buona parte dei paesi alleati occidentali. Al termine della corsa Bush può vantare di aver visto un cambio di posizioni proprio nei paesi che erano più contrari all'intraprendenza statunitense, come la Francia. E in fondo anche il governo italiano, che ha ritirato le truppe anzitempo, è caduto. Piccole grandi soddisfazioni da lasciare in eredità a chi si accorgerà presto che la strada internazionale tracciata non potrà essere granché modificata.

Sinistra filopalestinese

A Torino si celebra Israele. Ma c'è chi non è d'accordo

La letteratura è pur sempre un luogo di dialogo anche tra posizioni distanti. Uno spazio, un tempo, in cui si può prescindere dalle leggi della politica e dell'economia e scoprire simpatie impossibili. A Stalin piaceva Bulgakov, ad esempio. E si credeva che la sinistra avesse superato i suoi limiti ideologici, per lo meno in Italia, da quando Cacciari scoperse Nietzsche e il grande razionalizzatore della letteratura marxista, Georgy Lukacs, passò di moda. In quel momento si poteva pensare che i divieti, i boicottaggi restassero appannaggio della reazione, della destra, dei residui maccartisti. Ahinoi: il Minculpop e la censura rossa sono cose ancora dure a morire. E, nemmeno a dirlo, la Fiera del libro di Torino è divenuta il teatro di una nuova caccia alle streghe. Gli organizzatori della Fiera sono accusati infatti di essersi macchiati della grave colpa di dedicare spazi celebrativi per il sessantennale della nascita dello stato di Israele e di raccontarlo attraverso la sua letteratura. Peggio: hanno invitato anche esponenti del mondo letterario ebraico appartenenti al fronte pacifista come Amos Oz e Avraham Yehoshua. Uomini di dialogo. Ma che, per gli scrittori palestinesi, non hanno comunque diritto di parola. E per tale ragione questi ultimi contestano e disertano gli appuntamenti letterari torinesi, sebbene anch'essi invitati, al grido di "non si discute con chi rappresenta il male", cioè Israele. Tanto che persino Valentino Parlato, dalle colonne del suo "Manifesto", inorridisce dinanzi a un diktat del genere. E che succede? I lettori del quotidiano comunista insorgono e si lamentano: "Uno Stato che occupa i territori palestinesi come Israele non è degno di meritare un evento culturale come la fiera di Torino". Frasi agghiaccianti, che dovrebbero essere immediatamente bandite. Invece è Parlato a trovarsi isolato, guardato con sospetto nella sua stessa redazione dove vivono "anime fondamentaliste palestinesi" che non concepiscono una posizione che è semplicemente di difesa della libertà di opinione, oltre che un riconoscimento a una cultura, quella ebraica, che pure ha un suo peso notevole.

Invece no: gli israeliani non devono parlare. Un paese democratico come l'Italia non può prestarsi a una celebrazione che ricordi, in chiave culturale, la nascita di Israele. In nome della letteratura politicamente corretta non si può. Parlato, che la censura non la ama, ritiene che questo boicottaggio sia "l'espressione della persecuzione subita dagli ebrei". Ma intanto rischia lui stesso di essere boicottato dai lettori del "Manifesto"! Che luogo cupo, triste, privo di slanci veri è tornato ad essere la sinistra italiana.

Transatlantica

di Giuliano Caroli

Alla fine del 2008 la Casa Bianca cambierà inquilino: i nuovi sviluppi della futura partnership fra Stati Uniti ed Europa

Anche agli Usa conviene la Ue

Dopo i mutamenti ai vertici degli esecutivi avvenuti in Europa negli ultimi anni, il cambio di inquilino alla Casa Bianca farà ripartire alla fine del 2008 il confronto sul futuro della partnership euro-americana. Poi toccherà alle elezioni dell'Europarlamento nella primavera del 2009, dopo la prevista entrata in vigore del nuovo Trattato UE. Ma anche la Russia nel 2008 vedrà un cambio di presidenza che fa pesare altre incognite sull'andamento stesso dei rapporti tra Europa e America. Si prevede quindi un periodo di transizione di molti mesi che richiederà alle due parti una rinnovata e forte volontà politica e l'adozione di metodi di lavoro più flessibili a fronte delle numerose sfide politiche, economiche, militari, energetiche, ambientali che gravano sulle relazioni transatlantiche. In questa transizione sono numerosi i problemi sul tappeto che richiedono una nuova sintonia tra europei e americani. E il primo test per la credibilità della partnership tra le due sponde dell'Atlantico sarà indubbiamente il Kosovo, ormai prossimo all'indipendenza. L'Ue ha sviluppato tra mille difficoltà un suo piano per la gestione e su questo si gioca il futuro della politica estera e di sicurezza comune alla luce delle innovazioni apportate dal nuovo Trattato.

Intervista

di Lanfranco Palazzolo

Angelo Piazza, Partito socialista, ritiene che un governo con il solo scopo della riforma elettorale non abbia alcun senso

Esiste la volontà di un accordo?

Un Governo finalizzato a fare la riforma elettorale non ha alcun senso. Lo ha detto alla "Voce" il deputato del Partito socialista Angelo Piazza. Piazza spiega che la crisi del Governo Prodi è sorta virtualmente quando Veltroni è diventato il segretario del Pd.

Onorevole Piazza, quali sbocchi vede alla crisi attuale dopo le parole di Casini a favore delle elezioni?

"Mi aspettavo questa risposta di Casini perché ritenevo che poi il leader dell'Udc avrebbe scelto la posizione comune della Casa delle Libertà. Se si dovesse andare a votare con questa legge elettorale, la Casa delle Libertà si ricompatterà".

Napolitano ha detto che la situazione è complessa.

"Io penso che se il tentativo di formare il Governo è finalizzato al varo della legge elettorale, allora si tratta di una prova difficile. Non vedevo accordi in vista prima della crisi di Governo e non ne vedo oggi. Un Governo costruito su un'intesa elettorale non ha alcun senso".

Pensa che questa situazione metta in grave difficoltà Walter

Ma per evitare che una crisi più ampia scardini i fragili equilibri dentro e fuori i Balcani, tale politica dovrà necessariamente armonizzarsi con quella Usa. In particolare utilizzando al massimo le capacità militari e civili della Nato ma senza trascurare il coordinamento con l'Onu. Il passo successivo sarà una posizione comune nell'inevitabile compromesso con la Russia, la cui forte assertività internazionale altrimenti punterebbe ancora più decisa sulla spaccatura tra europei e americani: un rischio che dovrebbe far riflettere i governi europei e spingerli ad adottare verso Mosca non una politica di "contenimento", ma di incentivo a conformarsi senza timore al sistema di sviluppo civile e giuridico che l'Ue allarga gradualmente verso Est. La solida base di interessi, principi, valori comuni che accompagna la partnership euro-americana da circa 60 anni è ancora valida e, a sentire la maggioranza dei cittadini europei e americani, l'ampliamento dell'integrazione economica e della creazione di un mercato più ampio e senza più ostacoli commerciali, sono obiettivi tuttora auspicati. E' altrettanto auspicabile nei prossimi mesi che gli Stati Uniti si convincano finalmente dei "benefits" di una partnership più forte con l'Europa e che l'Europa si possa liberare dagli sterili interrogativi sul tramonto della leadership Usa e sulla necessità di una contrapporvi un'Europa-potenza.

Da circa 60 anni la partnership fra Usa ed Europa si basa su una comune piattaforma di interessi. Quali possono essere gli sviluppi nel futuro

Veltroni e il Partito democratico?

"Il Pd si è trovato in una crisi che è derivata in parte dalle vicende tra Partito democratico e il resto della coalizione. Quindi il precipitarsi della crisi nasce proprio dalle mosse fatte da questo nuovo partito. E oggi il Pd subisce tale situazione. Questo stato di cose si è creato quando il Partito democratico ha subito una accelerazione molto forte, con l'elezione di Veltroni alla guida del Pd stesso. Insomma, la crisi del Governo Prodi è nata proprio quando Veltroni è diventato formalmente il leader del Pd".

Come forza politica caratterizzata da una grande tradizione avete visto nell'azione politica di Veltroni delle scelte ostili al Partito socialista?

"Sulla legge elettorale Veltroni ha un punto di vista che certo non può coincidere con il nostro. La dimensione del nostro partito e all'antitesi con quella del Pd. Penso che si debba trovare un meccanismo che non penalizzi le forze minori e che garantisca la governabilità. Ipotesi plausibile, perché esistono sistemi elettorali con queste caratteristiche. E mi pare che il Pd oggi abbia cambiato l'impostazione di voler andare da solo alle prossime elezioni politiche. Questo significa che Veltroni ha pensato di cambiare la natura della coalizione di centrosinistra, ma non di rinunciare ad essa".

Il Pd ha lasciato uno spazio libero a sinistra. Pensate di conquistarlo?

"Noi siamo nati per rappresentare un'esigenza politica che c'è. L'Italia rischia di essere uno dei pochi paesi in cui i socialisti rischiano di sparire. Questo non lo vogliamo. Credo che il Pd avrà ben poco a che fare con il socialismo europeo. Noi vogliamo rappresentare quel movimento e quei valori in Italia. I sondaggi che abbiamo ci danno oltre il 3%. Pensiamo di dare un contributo serio".

fatti e fattacci

La via segreta di Pechino vero l'Europa. La Cina continua a pensare ai suoi sogni di grandezza. Il regime, assetato di risorse energetiche, sta mettendo in piedi una rete di collegamenti ferroviari per il trasporto del petrolio e del gas provenienti da Paesi come il Kazakistan, il Kirghizistan e l'Uzbekistan, ricchi di materie prime. Una scelta che non può passare inosservata. Si tratta di un lavoro che provoca preoccupazioni a Nuova Delhi e a Washington, che certo non condividono l'attivismo del Governo di Pechino. Uno dei grandi problemi strategici della Cina, notoriamente, è quello del controllo che gli Stati Uniti hanno sulle rotte di trasporto via mare delle risorse petrolifere. Il Governo cinese non ha mai tollerato questa sorta di dogana a stelle e strisce. Da un punto di vista militare, in caso di crisi - per esempio con Taiwan - Washington ha sempre modo di effettuare un blocco dei rifornimenti che arrivano via mare da Sud.

Contemporaneamente, i piani cinesi vanno a confliggere con quelli dell'India, altra economia a rapida crescita che vede nella Cina un competitore scomodo. Nuova Delhi, così come Pechino, ha bisogno delle risorse energetiche dell'Asia centrale e negli ultimi anni le compagnie indiane sono state particolarmente attive, trovandosi spesso e volentieri a competere per le forniture proprio coi cinesi. Negli anni a venire gli analisti prevedo-

no che questa competizione sarà ancora più serrata e riserverà senza dubbio molti colpi bassi. I collegamenti ferroviari annullerebbero il vantaggio competitivo infrastrutturale. Pechino al momento ha in programma la costruzione di due ferrovie che, attraversando l'instabile regione del Xinjiang (a maggioranza musulmana), colleghino la Repubblica popolare cinese ai Paesi dell'Asia centrale. Già quest'anno una parte di tale ferrovia tra Korgas, sul confine sino-kazako, e l'interno della Cina, dovrebbe essere pronta per l'inaugurazione. In un secondo momento dovrebbe essere collegata alla ferrovia Sary-Ozek. Il costo previsto del progetto è di 861 milioni di dollari. Questo piano contribuirà inoltre ad alleggerire i trasporti anche sulla linea, già esistente, che collega, con 460 chilometri, Urumqi al passo Alatau, dove c'è l'innesto alle ferrovie kazake. Un secondo tracciato, per il quale Pechino ha già fatto iniziare i lavori di progettazione, partirebbe da Kashi, nel Xinjiang, e passerebbe attraverso il Kirghizistan per arrivare in Uzbekistan. Questa ferrovia sarebbe operativa dal 2010 e s'inserirebbe nel progetto di collegare per via ferroviaria Cina ed Europa attraverso l'Asia centrale, lungo l'antico tracciato delle Vie della Seta. Un progetto vasto che renderà più competitivo questo paese che sembra non conoscere pause per la sua ambizione economica e politica. L'Occidente è averito.

economia

ENI CERCA DI RAFFORZARSI IN RUSSIA

L'Eni, per rafforzare la propria presenza in Russia, presenta una richiesta di partecipazione all'asta per il giacimento di Olenciminski. La sede Eni di Mosca precisa che "presentando la richiesta avremo la possibilità di studiare tutta la documentazione, ma la decisione sarà presa solo dopo un'analisi dettagliata". Il principale concorrente della società italiana, che intende partecipare tramite una sua controllata, sarà la compagnia locale Pacific Oil Resource.

ISAE: CALO FIDUCIA DEI COMMERCianti

E' in calo la fiducia delle imprese del commercio e di quelle delle costruzioni. Lo rileva l'Isae nell'inchiesta mensile. L'indice della fiducia delle imprese del commercio, considerato al netto della componente stagionale, a gennaio è sceso a 108,4 da 109,9 dello scorso mese. Il clima di fiducia delle costruzioni, a dicembre, è diminuito e si attesta a 79,9.

primo piano

“C

stiamo preparando per una nuova stagione di liberalizzazioni da proporre con forza al Governo e al Parlamento”. Lo ha detto il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Antonio Catricalà, aggiungendo: “Non demorderemo, chiunque sia al Governo nei prossimi mesi, per chiedere liberalizzazioni e sono fiducioso - ha aggiunto - che queste idee saranno ascoltate”. Non vorremmo peccare di malizia, ma tanto entusiasmo tendiamo a spiegarcelo perché l'Authority, con relativa sicurezza, può sperare sul fatto che delle celebri "lenzuolate" del precedente governo e del suo ideatore e realizzatore, il ministro Bersani, non rimanga più traccia. Ciò giustificherebbe la positiva euforia ed il ritrovato ottimismo.

analisi & commenti

Diliberto si sente la vittoria in tasca?

Fa un certo effetto vedere il capogruppo al Senato dell'Unione, la senatrice Finocchiaro, ed il suo fido alleato Diliberto nella trasmissione televisiva Ballarò vantare la loro strenua resistenza in nome del governo Prodi e nel contempo guardarsi con il sospetto degli ex alleati. Evidentemente non si sono accorti che, quando si perde una battaglia, la sconfitta comporta dei costi elevati. La Finocchiaro e Diliberto usano i toni e gli argomenti degni dei

difensori di Stalingrado assediata dalle truppe naziste. Ma, se Stalingrado fosse caduta, difficilmente l'Armata Rossa sarebbe giunta a Berlino. Così difficilmente Finocchiaro e Diliberto saranno in grado domani di concordare un'azione di programma comune. Così mentre il prode Diliberto vantava il prossimo successo delle compatte legioni della sinistra contro i vili reazionari, il più prudente Veltroni sconfessava l'operato del governo, dicendo che bisogna abbassare le tasse. E Diliberto si batteva fino a ieri per tassare le rendite finanziarie, non soddisfatto di quanto pure si era riusciti a fare in termini fiscali grazie al duo formato da Visco e Padoa-Schioppa: non proprio una bazzecola. Ed era divertente notare che, mentre Diliberto fuoreggiava nella convinzione di una futura vittoria del centrosinistra alle prossime elezioni, la senatrice Finocchiaro non sapeva più dove guardare. In effetti è piuttosto difficile per i due fieri campioni della sinistra al governo ritrovarsi ancora a breve nello stesso campo. Forse per questa ragione l'onorevole Bondi - presente anche lui a Ballarò - guardava il suo avversario in Senato con sentita e complice tenerezza. In fondo Veltroni sostiene già ora quello che ha sempre sostenuto Berlusconi e che mai ha sostenuto Diliberto. Chissà perché non porsi subito un obiettivo comune di governo, visto che finalmente il leader del Pd ha trovato un interlocutore che appare a lui omogeneo. Guardate anche solo i simboli del Pd e di Forza Italia: perfettamente sovrapponibili. Occorre semplicemente dare una registrata alla senatrice Finocchiaro e presto sarà Bondi a trovarsi al suo fianco in uno studio televisivo. Ed il bello è che Diliberto davvero non se ne è ancora accorto. Pensa a vincere le elezioni, lui!

Al Cairo i colloqui fra Anp e Hamas

Ad oggi è difficile fare una previsione sui negoziati che si sono aperti mercoledì fra l'Autorità

nazionale palestinese (Anp) e i rappresentanti di Hamas al Cairo, con la mediazione del governo egiziano. Le delegazioni sono guidate dal presidente palestinese Abu Mazen e Mahmoud Zahar, esponente di spicco di Hamas. Secondo quanto dichiarato ai mezzi di comunicazione egiziani tramite l'ambasciatore al Cairo Nabil Shaat, il presidente dell'Anp è disponibile a riaprire il dialogo, come auspicato dall'ex capo di governo palestinese Ismail Haniye. Ma la condizione indispensabile per l'Anp per accettare di sedersi allo stesso tavolo non è cosa da poco: Fatah pretende dagli avversari la rinuncia al controllo di Gaza, assunto con la forza nel giugno dello scorso anno. Dello stesso parere anche la presidenza egiziana, che ha reso nota solo l'agenda degli incontri con i delegati dell'Anp, legittimo rappresentante della popolazione palestinese secondo la comunità internazionale. Ma i funzionari che hanno vissuto questa delicata vigilia intorno alle trattative, da questi incontri si aspettano più giorni di discussioni, protratte anche oltre il fine settimana, con gli egiziani a fare la staffetta fra gli interlocutori.

Lo scenario finale più probabile vede comunque Fatah e l'Anp di nuovo responsabili del confine fra Egitto e Striscia di Gaza, con un supporto degli osservatori europei, cioè secondo l'accordo del 2005. Ad Hamas, riferiscono fonti vicine alle trattative, "potrebbe essere chiesto un contributo tecnico". Nel frattempo, mentre le trattative sono in corso, prosegue la ricostruzione della barriera di Rafah: i soldati egiziani - al momento 6.000 uomini, schierati nell'area adiacente al confine - sono all'opera con filo spinato e pannelli metallici. Dall'altra parte, la polizia di Hamas, in borghese, fornisce il proprio supporto. Un passo inevitabile, data l'intercettazione nella penisola del Sinai di guerriglieri islamisti pronti a entrare a Gaza con il loro carico di esplosivi, e le forti pressioni da parte dell'alleanza statunitense. I palestinesi devono quindi cercare di sciogliere un nodo

difficile che è il lascito più scomodo delle ultime elezioni politiche. Non sappiamo come andranno a finire questi colloqui. Ma l'incertezza del calendario degli incontri - sono davvero in pochi a sapere quali saranno - lascia intendere che non tutti sono pronti al confronto. Questo significa che Hamas non è ancora decisa a smantellare il proprio arsenale militare. Anche perché le frange più estremiste che le sono sorte alle spalle, e che continuano a colpire Israele, sono pronte a sostituire il movimento vincitore alle ultime elezioni politiche. E questo Hamas non è disposto a tollerarlo.

Germania accusata di nascondere la storia

In questi giorni la Germania è stata accusata di voler dimenticare un avvenimento della sua storia che continua a segnare molti tedeschi: il 30 gennaio del 1933, giorno in cui Adolf Hitler venne eletto cancelliere del Reich, dando al partito nazista la possibilità di controllare il Paese in modo sempre più totalitario. Il ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier ha preferito ricordare con grande rilievo, domenica scorsa, il 63esimo anniversario della liberazione di Auschwitz, sottolineando come "il ricordo indelebile del genocidio commesso dai tedeschi serva a mantenerci all'erta e a combattere l'antisemitismo e l'odio razziale in tutto il mondo". Tuttavia proprio la nomina di Hitler alla guida di un Paese messo in ginocchio dalla crisi economica mondiale aprì la strada all'Olocausto. Una vittoria elettorale, quella del partito nazional-socialista, che fa ancora discutere gli storici, inclini a giustificare il voto dei tedeschi per i partiti più estremisti a motivo di un'insieme complesso di ragioni: la sconfitta nella Prima Guerra Mondiale - che i

militari fecero di tutto per attribuire al fronte interno, e quindi al potere civile - l'inflazione postbellica alimentata dal crollo del 1929 e dalla seguente crisi, e la disoccupazione di massa. A questi interrogativi si aggiunge la domanda sul perché la Germania abbia fatto passare sotto traccia questo secondo anniversario. A ben vedere, però, per questa ricorrenza i socialdemocratici (Spd) hanno proposto una cerimonia commemorativa al Bundestag, raccogliendo scarsi o nulli consensi tra gli alleati di governo della Cdu-Csu del premier Angela Merkel, che guardano con sospetto all'iniziativa Spd. Solo i pochi deputati della Spd rappresentati al parlamento nel 1933 votarono contro la legge fatale per il futuro tedesco e europeo, mentre tutti gli altri partiti l'approvarono, a partire dai partiti democratici di centro, "padri" dell'attuale Cdu-Csu. Il partito della Merkel teme forse che ci sia il tentativo di una strumentalizzazione politica da parte della sinistra. Non dimentichiamo che alcuni land tedeschi hanno votato recentemente e i rapporti all'interno della grande coalizione non sono poi così solidi. E c'è anche chi sostiene che non si possa vivere di soli anniversari. E aggiunge che, guardando alle solenni celebrazioni proclamate per il "Giorno della memoria", i tedeschi non potevano affrontare un'altra serie di dibattiti sulla loro storia. Insomma, per costoro da parte delle autorità tedesche non c'è stata alcuna omissione clamorosa sulla Shoah. E non avrebbe senso rivivere ogni giorno gli errori del passato. Tuttavia riteniamo che la Germania non si sottrarrà neanche a questa disamina del passato. Le occasioni ci sono. Il vero anniversario della fine della democrazia tedesca fu il 23 marzo del 1933, giorno in cui il Bundestag votò i pieni poteri ad Adolf Hitler. Quella sarà un'ottima occasione per verificare la reale capacità dei tedeschi di fare i conti con la storia. Magari al di là delle strumentalizzazioni, vere o presunte, della Spd.

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucara Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6838524-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/683852 - Stampa: Telestamp Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcanelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostentore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/683852

Delude l'ultimo lavoro di Ang Lee, un melodramma che mescola seduzione e politica. A riprova che le contestazioni veneziane erano giuste

Ma il film ci consente una breve carrellata sul fondamentale filone erotico orientale: lo sguardo è rivolto a nomi quali Oshima, Murukami e Kim Ki-duk, quest'ultimo autore di "Ferro3"

Amarsi nei boschi degli States o nella Cina occupata dal Giappone: è quasi la stessa cosa

di **Gisa di Janni**

In una Shanghai del '38, e poi del '42, e quindi in una Cina occupata dai Giapponesi, alcuni studenti-attori, impegnati nella resistenza cinese, decideranno di assassinare un potente collaborazionista, seviziatore al servizio dei nemici. Ma se la studentessa che dovrà esercitare il suo fascino sul torturatore sarà interpretata da una giovane attrice sconosciuta (una bravissima Tang Wei), che verrà addestrata anche sessualmente per poter far fronte alla sua difficile operazione di seduzione, l'obiettivo da sedurre sarà quel Tony Leung già eletto ad icona sessuale dal regista Wong Kar-Wai nella maggior parte dei suoi film. Il tutto in uno sfrenato coinvolgimento sessuale, tra amplessi ripetuti e violenti, dove la passione politica finirà per soccombere alla passione dei sensi. Leone d'oro contestatissimo all'ultima Mostra del Cinema di Venezia. "Se, jie" (Lussuria) - o più propriamente "Seduzione e Tradimento", o anche "Attenzione alla voluttà" - regista Ang Lee, ha trovato in parte della critica un favorevole consenso per quella non comune atmosfera erotica che, nell'immane amore-morte, potrebbe trovare fertile terreno nella guerra e negli sterminii imminenti.

Acrobazie

Atmosfera erotica a nostro parere ben lontana dall'eroticismo, in una serie di acrobatiche e violente performance sessuali, definite anche dal "New Yorker" "strani grovigli di arti, respiri affannosi e lotte serrate", dove Tony Leung, cinico e freddo, appare ben lontano dall'uomo misterioso e sensuale del cinema di Wong Kar-Wai. Articolato su vari piani, da quello "storico-politico" - il piano di seduzione preparato dagli studenti per assassinare il sadico traditore della Cina - a quello "erotico" - dove spetterebbe alla ragazza rendere agevole l'agguato - fino a quello "emozionale e passionale", che vedrà il progredire della passione erotica, in uno sconvolgente viaggio verso la perdizione. Un mélo raggelato, spionistico e "patriottico" insieme, notevole soltanto nella prima parte dove, in una perfetta ricostruzione fotografica della Shanghai dell'epoca, verranno evidenziandosi le differenze tra finzione e realtà, ora attraverso "prove di seduzione" tra i compagni della ragazza (fino ad una necessaria deflorazione affidata ad uno studente del gruppo), ora attraverso brani cinematografici rappresentativi proprio di quella "seduzione", dagli amori impossibili di "Casablanca" fino ai melodrammatici compromessi di "Notorius". Vietato in Cina, ammesso negli Stati Uniti solo ai maggiori di 17 anni, il taiwanese Ang Lee - ma a Taiwan il film viene proiettato senza tagli - continua a percorrere la strada della passione, anche se il precedente "Brokeback Mountain", Leone d'oro alla Mostra del Cinema di Venezia 2005 - primo Leone d'oro assegnato ad un film a tematica omosessuale, quasi in una sorta di risarcimento per il rifiuto nei confronti di quel "Querelle de Brest" di Rainer Fassbinder che nell'82 aveva provocato per protesta le dimissioni del Presidente della Giuria Marcel Carné - poteva certo apparire più compatto e coinvolgente, nella rappresentazione di quel "trionfo della barriera", vista come conseguenza della "ambiguità e precarietà" del paradiso perduto dei due protagonisti. Fermo alla superficie, lontano dalle profondità eroti-



Ang Lee

che di "Lussuria", "Brokeback Mountain" veniva però conquistando con le sue atmosfere soffuse ed il palese desiderio di questi poveri amanti che solo la morte avrebbe finito per rendere rassicurante, "chiudendolo tra le sbarre ormai inoffensive del ricordo". In una sorta di "ballata gay postmoderna e manierista", dove l'amore sembrava costretto a prevalere sul sesso, anche se costruito su frammenti di tempo rubati al lavoro, alla famiglia, alle apparenze. Amore che in "Lussuria" secondo il regista "è invece una specie di caverna, quasi una discesa profonda agli inferi dove il sesso è un'esibizione, una performance, ed insieme una trappola". "Perché", continua Ang Lee, "c'è voluto assai meno coraggio a ritrarre i gay nel West: per me questa è stata una combinazione molto più pericolosa ed elettrizzante".

Binomio classico

Eppure il cinema d'Oriente - per non dire dello stesso Ang Lee che nel '93 con "Il Banchetto di nozze", Orso d'oro al Festival di Berlino, aveva affrontato con disinvolta intelligenza, in una sorta di commedia degli equivoci, il tema della coppia omosessuale - da sempre, attraverso il binomio amore-eros, aveva cercato di esplorare i territori dell'anima e del desiderio. Dal Giappone di Nagisa Oshima che nel '76 con il suo "L'impero dei sensi" ci offriva un "modello ineguagliabile di realismo incline all'astrazione lirica" - dove in un "uso poetico dell'hard core", corpi suoni e parole finivano per diventare "linguaggio", in quel dualismo eros e thanatos che arrivava a coincidere con il grado "più materialisticamente estremo di intensità erotica" - ad un Giappone al limite dello sperimentalismo dove Koji Wakamatsu, nella fusione di sesso e violenza, e quindi di Eros e Thanatos, già nel '69 con "Su su per la seconda volta vergine", e poi '72 con "Embrione", "perveniva all'eroticismo più estremo attraverso la geometizzazione del linguaggio". Per non dire di quel "Tokyo Decadence" dove Ryu Murakami nel '91 narrava le vicissitudini di una prostituta specializzata in prestazioni sadomaso, in un campionario di perversioni ed umiliazioni aliene da qualsiasi compiacimento, ma intrise di quella desolata solitudine che veniva poi a manifestarsi con il voga-

bondaggio notturno della ragazza, in una Tokyo deserta, alla ricerca di un primo ipotetico amore.

Corea

Ma se dal Giappone ci spostiamo nella Corea del Sud si vedrà come, superata la prima fase della New Wave coreana (fine '80 inizio '90), che si era soffermata essenzialmente sulla repressione dell'individuo da parte del sistema sociale, a partire dalla seconda metà degli anni '90 si potrà assistere al sorgere di una "Seconda Generazione" di cineasti che, più attenti all'evoluzione estetica ed intimistica, provocheranno la nascita di quel nuovo cinema "mainstream" dove passione e morte sembreranno percorrere lo stesso cammino, in

stica, un giovane uso ad entrare nelle case vuote, riuscirà a scoprire la dimensione fisica del "non essere" e, in una irrealistica visionarietà non lontana dal fumetto manga, a trasformarsi in "ombra" per poter non visto convivere in casa dell'amata.

Hong Kong

Ma, tornando alla Cina, ed in particolare al cinema di Hong Kong - ma, anche qui, superata la "new wave", a quel cinema della "Seconda Generazione" che, proprio sulla base di un passato politico e culturale in frantumi, poteva finalmente rendere visibili le proprie proiezioni del futuro, dove la messa in scena del corpo veniva trasformandosi dal tradizionale "kung fu" a quel genere "wenyi", e quindi a quel certo melodramma del tutto assente da gravità moralistiche, in una mescolanza di letteratura arte amore promiscuità ed omoerotismo - impossibile non ricordare Wong Kar-Wai, e quindi quell'incrocio di immagini suoni colori e scene che renderà possibile ritrovare l'amore come memoria e l'eroticismo come perdita di identità. E con Wong Kar-Wai l'attore feticcio Tony Leung, sia quando accarezza dormiente una lei immaginandone un'altra in quel "Ashes of Time" del '94, proiettato in Italia solo nei cinema d'essai, sia quando in "Happy Together" del '97 sarà il gay che vive con il suo compagno una passione senza fedeltà, sia nel 2000 quando, in "In the Mood for Love", diventerà il giornalista che, pur attratto dalla sua segretaria Maggie Chang, deciderà con il suo consenso di non iniziare una relazione e di non più rivedersi. Senza dimenticare il coinvolgente "2046" (2004) dove, quasi in un sequel di "In the Mood for Love", sarà sempre Tony Leung a mostrare l'ossessione sentimentale di uno scrittore, tornato ad Hong Kong sulle tracce di una donna da cui con sofferenza si era separato, quasi in una sorta di tragica difficoltà a trovare una qualunque sintonia tra i propri e gli altrui sentimenti.

Stanley Kwan

E con Wong Kar-Wai doveroso ricordare, proprio per quella comune messa in scena del desiderio e della seduzione, quel Stanley Kwan, celebrato alla XXXVI Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro che, con i suoi film, non distribuiti in Occidente se non in alcuni Festival - da "Rouge" (87) ad Actress (91), da "Red Rose, White Rose" (94) fino a quel documentario-confessione, proiettato in TV e intitolato "Yang + Yin: Gender in Chinese Cinema" - ha contribuito a rinnovare il concetto di "wenyi", non solo applicandolo alla diaspora delle tre Cine, ma anche alla mutevolezza delle identità sessuali dove la libertà del gender finiva per diventare libertà di cinema. Eros e seduzione anche nel cinema di Taiwan, dove il regista Tsai Ming-liang - già Leone d'oro nel '94 alla Mostra di Venezia con "Vive l'amour" che, in una quasi totale assenza di dialoghi, narra la storia di tre solitudini nell'attuale Taipei, tra emozioni impudiche ed approcci erotici omosessuali - nel 2005, con il suo "Il gusto dell'anguria", in una sorta di eros postmoderno, e quindi lontano dalla tenerezza e dall'amore, arriverà a trasformare l'anguria in una "erotica protesi per l'eros", utile rimedio in una cronica difficoltà di "compentarsi nell'altro".



Wong Kar - Wai

un'atmosfera surreale e rarefatta, gravata da una crudeltà tutta orientale. E così se nel '99 Jang Sun Woo con "Lies" (Bugie), in una sorta di sadomaso postmoderno, favorito da un "raro autoannichilimento ossessivo", analizza dettagliatamente una "perversione vissuta con appassionata normalità"; e se nel 2000 Hong Sang-soo in "Virgin Stripped Bare by Her Bachelor", quasi in una sorta di anatomia dei sentimenti, ci racconterà i traumi e le violenze della "prima volta"; sempre nel 2000 sarà Kim Ki-duk a portare sui nostri schermi ed ai nostri Festival il cinema coreano con quel "L'isola" che, tra i ritmi rarefatti e visionari, in una sorta della metafora della violenza e della repressione della società coreana, ci proponeva la passione devastante, intrisa di sadico erotismo, tra una prostituta che affitta cassette galleggianti ed un disperato naufrago assassino. Quel Kim Ki-duk che tornerà nel 2004 alla Mostra del Cinema di Venezia, conquistando il Gran Premio della Giuria, con "Ferro3, la casa vuota" dove, tra realismo ed invenzione fanta-

z i b a l d o n e

Il manager degli U2 molto arrabbiato con gli internauti

Chi scarica musica da internet ha diritto al rispetto della privacy. I giudici europei hanno ritenuto che la normativa comunitaria per garantire la protezione del diritto d'autore "non impone" agli Stati membri, in un procedimento civile, l'obbligo di divulgare i dati personali per garantire l'effettiva tutela del diritto d'autore. La Corte europea di giustizia del Lussemburgo era chiamata ad esprimersi, su richiesta del tribunale spagnolo, in una causa che oppone il provider Telefonica alla società editori e produttori di musica Promusicae. Telefonica si era rifiutata di comunicare identità e indirizzo delle persone alle quali fornisce l'accesso a internet di fronte alla richiesta di Promusicae, che aveva invece intenzione di perseguire le infrazioni al diritto di autore, come quelle degli utenti di Kazaa - cugino del più celebre e ormai inattivo Napster - che si scambiano musica on line protetta da copyright. La Corte lascia tuttavia la possibilità agli Stati di adottare leggi anche più restrittive, ma sottolinea che questo non è imposto dal diritto comunitario. La normativa europea, si sottolinea nella sentenza, "non esclude per gli Stati membri la possibilità di istituire l'obbligo di divulgare dati personali nell'ambito di un procedimento civile. Tuttavia nemmeno impone agli Stati di prevedere un tale obbligo". Ad avviso dei giudici europei, inoltre, gli Stati devono assicurare "un giusto equilibrio" tra i diversi diritti fondamentali, ossia tra la protezione della privacy e la tutela della proprietà intellettuale. Non si può comunque dire che in generale si affermi l'obbligo di non comunicare i dati degli utenti. La sentenza si può leggere, insomma, anche da un altro versante. Vale a dire: come norma generale non si afferma il legame fra diritto d'autore e divulgazione dati (di chi si suppone scarichi "illegalmemente"), ma non si possono escludere comunque leggi che possano consentire la divulgazione dei dati. Chi brinda ad un riconosciuto diritto alla privacy, ha in realtà poco da brindare: basta leggere per bene la sentenza, estremamente possibilista. In ogni caso si può affermare che sull'argomento l'insistenza è talmente costante si ritiene che la situazione della circolazione della



Peter Gabriel

musica digitale in rete ormai debba giungere ad una svolta. Che prenda in considerazione le case discografiche, che vogliono i pagamenti dei diritti d'autore, e il web, un'entità gigantesca che è praticamente impossibile tenere sotto controllo. Il caso Q - Trax (download gratuito sorbendosi la pubblicità) per il momento sembra aver fatto marcia indietro, nello specifico per un ritirarsi delle major stesse, che hanno affermato di non aver stipulato alcun tipo di contratto. Eppure la strada dovrà essere grosso modo quella di lasciare l'utente libero di fare il suo downloading dietro versamento di una cifra "flat". E soprattutto mettendo a disposizione di tutto. Il rischio per le major (puntualmente verificatosi) è che il downloading gratuito continui allegramente, senza compensi da ripartire fra gli aventi diritto né abbonamento alcuno. Da Quel di Cannes, intanto, dove si svolge il Midem, appariva arrabbiatissimo Paul McGuinness, storico manager della band U2 che ha fatto un discorso sulla "intrinseca disonestà" con cui gli artisti sono stati finora trattati nell'era digitale e sulla necessità obbligata per gli Isp (Internet service provider) di fare da "sentinelle" degli interessi dell'industria. McGuinness se l'è presa con i provider, con le etichette discografiche che non hanno fatto abbastanza per abbattere la pirateria di musica in rete, con le società della Silicon Valley che creano dispositivi tecnologici avanzati ma "non pensano a se stesse come costruttori di un kit per il furto con scasso". Il manager se la prende infine con i governi, responsabili della creazione di "voli charter per i ladri" poiché "permettono ai provider di non controllare scrupolosamente ogni singolo bit" che si trovi a passare per le loro infrastrutture. "Se tu fossi una rivista che pubblicizza auto rubate - ha continuato McGuinness - gestendo i soldi delle auto rubate e osservando la consegna delle auto rubate, la polizia verrebbe presto a farti visita". Lo stesso è per i provider di accesso a internet, dice il manager, "anche se questi ultimi sostengono di non poterci far niente. Se rubi un laptop da un negozio o non paghi per la tua connessione broadband, verrai presto tagliato fuori dalla rete e pizzicato". E la differenza tra furto e semplice download? Il nostro taglia corto: è inesistente. E la necessità, ha chiesto qualcuno, della neutralità della rete (un sacro principio dei padri fondatori)? McGuinness non ne ha parlato. Gli Isp fanno i soldi con le connessioni, ha detto il manager, e pertanto dovrebbero "condividere i loro enormi ricavi" con l'industria. Una posizione, quella di

McGuinness, condivisa anche da Peter Gabriel, quello dei Genesis dei bei tempi che furono. "Il problema con qualsiasi accordo globale è che i soldi non tendono a confluire verso gli artisti", ha detto. "Ci hanno già parlato in passato di questo genere di intese, e il risultato non lo abbiamo mai visto finire nei nostri conti. Una cosa del genere non può essere sotterrata dalle chiacchiere, deve concretizzarsi anche in denaro". Che dire? Che pur i diritti andrebbero ripartiti, che non si può mettere il bavaglio a internet, che la repressione non pare aver dato i risultati sperati. Che, insomma, una forma di downloading che accontenti un po' tutti prima o poi andrà trovata.

La depressione? Inizia a 40 anni e finisce con i 50

Ora è chiaro: la depressione (chiamiamola così) colpisce gli esseri umani nel momento in cui si accorgono che la strada è in discesa, anzi in caduta libera, che la giovinezza, oggettivamente, è ormai un ricordo, che gli anni ancora da vivere si vanno assottigliando. Insomma, la soglia critica per il benessere mentale è quella intorno ai 40 anni, età in cui la depressione rischia di colpire maggiormente, insieme alle prime rughe, siano maschili o femminili. Però, dicono, "il sole torna a splendere" quando si passa lo scoglio della mezza età. Cosa mai ci sarà dietro quello scoglio? Uno studio, unico nel suo genere, ha coinvolto due milioni di persone in 80 paesi del mondo, dall'Albania allo Zimbabwe, condotto da Andrew Oswald dell'Università inglese di Warwick e David Blanchflower del Dartmouth College negli Stati Uniti. La felicità segue una linea a "U" rivelano gli esperti sulla rivista di sociologia "Social Science e Medicine": il benessere psichico ha un picco positivo in giovane età, poi cala fino a un minimo intorno a quota 40, per poi "reimpennarsi" in età avanzata. Effetto opposto per la depressione, che avrebbe il suo picco massimo proprio intorno ai 40-44 anni. E in quella fascia son guai. Gli esperti hanno raccolto una mole enorme di dati a livello mondiale, Italia compresa, per esaminare se si potesse rintracciare un trend comune a tutte le persone, indipendentemente da origine geografica e stato economico-sociale. Sorprendentemente questo filo conduttore comune, in paesi poveri come nell'opulento Occidente, l'hanno trovato scorrere lungo una "U": mentre all'approssimarsi dei 40 la felicità scema, il male oscuro incalza, indipendentemente dalle condizioni di vita. "Alcune persone soffrono più di altre ma l'effetto accomuna tutti -

dichiara Oswald - single e sposati, uomini e donne, ricchi e poveri, con o senza figli; nessuno sa perché questo dato appare così costante". E' possibile, aggiunge Oswald, che intorno ai 40 le persone acquisiscano quella maturità che le rende capaci di accettarsi per quel che sono, coi loro punti di forza e debolezze e che dicano addio così una volta per tutte a tante aspirazioni irrealizzabili. Che è appunto quello che dicevamo noi prima. "Qualcosa avviene di misteriosamente profondo dentro di noi - conclude Oswald - e solo dopo i 50 le persone cominciano a riemergere da questo periodo cupo" e tornano a sorridere. Magari dopo aver perso qualche dente.

Giornalisti famelici chiusi in un'aula di tribunale

Due imputati in gabbia, mano nella mano. E' pur vero che ci sono i media famelici, cui non sfugge nulla. C'erano tutti in quel di Como, a vedere lei, la Lady Macbeth di provincia, ossia Rosa, tenere la mano del coniuge Olindo. C'erano, certo, gli occhi indiscreti, ma la nostra impressione è che i due siano comparsi in gabbia meno sprovveduti di quel che in realtà potrebbe essere. Insomma, non c'era l'obbligo di comparire, ma i nostri hanno scelto la strada dell'esposizione mediatica. Per far cosa? Per dare un senso di tenerezza allucinata al tutto, per convincere qualcuno che non sono stati loro a fare il massacro dei massacri? Potrebbe essere una linea difensiva, e chi lo sa? Basata su cosa non è facile dirlo. Forse sul riuscire a smuovere la compassione? Anche questo parrebbe un arduo compito. Comunque passiamo alla doverosa rassegna stampa sul primo giorno dell'udienza. Paolo Di Stefano del "Corriere" la butta sul mistero: "E' sicuramente nascosto nella solitudine il loro segreto. Non nella solitudine di Rosa e Olindo presi singolarmente, ma nella solitudine perfetta dell'insieme, della coppia". Del resto, qualcosa bisognerà pur scrivere, visto che i nostri ritrosie non ne hanno mostrate. C'era anche la Aspesi di "Repubblica" a seguire il dibattimento. Una penna in genere imbattibile in questo genere di cose. La quale nota certi strani particolari: "Olindo è intabarrato nel grigiore del solito grosso maglione e giaccone, gonfio e immobile, lo sguardo assente e a tratti feroce, accarezza la coscia fasciata di jeans di Rosa, con un gesto che appare sconveniente, offensivo per chi li guarda". E lei? "Ha le guance arrossate da una specie di funebre civetteria, esibisce accudimento, disinvoltura, persino seduzione". Insomma, quasi quasi ci sanno fare.

Riunione della Direzione regionale del Pri pugliese

E il 19 gennaio si è tenuta l'assemblea dei repubblicani di Capitanata

In nome dei valori liberaldemocratici

Sabato 26 gennaio si è riunita la Direzione Regionale Pugliese del PRI allargata ai Segretari Provinciali, di Sezione, ai Consiglieri Comunali ed agli Assessori repubblicani.

La direzione ha ratificato l'apertura di dodici nuove sezioni e l'adesione al PRI di consiglieri comunali, del Sindaco del Comune di Squinzano (Lecce) e dell'ex Sindaco del Comune di San Giovanni Rotondo (Foggia) ed ha, inoltre, cooptato in direzione, in rappresentanza delle nuove realtà, gli amici Chieffo, Longo, Urbano e Nitti.

E' seguita la relazione del segretario Corrado De Rinaldis Saponaro che ha affrontato i temi delle problematiche della sanità in Puglia, dell'ambiente, della grave situazione di indebitamento delle famiglie pugliesi, delle prospettive di sviluppo possibili e del rapporto tra laici e cattolici deplorando la non partecipazione del Papa all'apertura dell'anno accademico presso l'Università romana della Sapienza. La relazione del segretario è stata integrata dalla illustrazione da parte di Elena Del Vecchio del manifesto dei "Valori liberali per l'Italia degli anni duemila".

E' seguito un costruttivo dibattito al termine del quale si è approvata la relazione del segretario, il manifesto dei "valori liberali e democratici" e si è deciso che i gruppi Consiliari repubblicani nei comuni pugliesi da subito acquisiranno, con comunicazione ai Presidenti dei Consigli Comunali, la dizione di "Gruppo Repubblicano per la costituente liberale democratica di Puglia". La direzione ha anche deliberato di dare mandato ai segretari provinciali di aderire ai comitati provinciali favorevoli alla proposta di modifica della legge elettorale come indicato nella proposta dei referendari.

Il vice segretario, Giuseppe Calabrese,

ha poi svolto una relazione in ordine alla presenza di lista Edera nella prossima consultazione amministrativa che vedrà il partito impegnato in molti comuni con popolazione superiore ai quindicimila abitanti, ed anche nel rinnovo del Consiglio Provinciale di Foggia.

Al termine del dibattito che è seguito, la direzione ha deliberato di preparare un documento: un "Codice Deontologico" relativo ai comportamenti e alle incompatibilità che gli amministratori locali dovranno osservare, che sarà sottoscritto, al momento dell'accettazione di candidatura, da tutti i nomi nella lista dell'Edera e sarà dai Repubblicani proposto a tutti i candidati delle altre liste che con il PRI sottoscriveranno alleanze elettorali.

In data 19 gennaio 2008, alla presenza del Vice Segretario Nazionale del P.R.I., Corrado De Rinaldis Saponaro e del Vice Segretario Regionale Giuseppe Calabrese, si è tenuto l'attivo dei Repubblicani di Capitanata nella sede della Consociazione di Foggia.

Dopo la rielezione del Coordinatore Provinciale di Terra di Foggia, Claudio Chieffo, si è parlato dell'importante ruolo politico da sempre assunto dal P.R.I., e riconosciuto anche dalle altre forze politiche, nelle campagne a favore delle riforme istituzionali e del buon governo della cosa pubblica, con un occhio sempre rivolto a tutelare la sicurezza dei cittadini.

Il successivo dibattito si è sviluppato sulle problematiche locali e con particolare attenzione a quelle che riguardano da vicino la Terra di Capitanata.

All'assemblea è intervenuto il Vice Segretario Nazionale del P.R.I., Corrado De Rinaldis Saponaro, che ha evidenziato quanto pericoloso sia questo momento politico per la tenuta demo-

cratica, col rischio di rimanere fuori dal circolo delle nazioni più progredite per l'Italia.

La situazione dei rifiuti in Campania, lo sperpero della spesa sanitaria in Puglia con conseguente aumento delle tasse per i cittadini della nostra regione, le difficoltà economiche in cui versa una famiglia su due nella società italiana, dimostrano la inadeguatezza delle forze politiche che governano in Campania, in Puglia ed in Italia.

La risposta che i Repubblicani intendono dare alla esigenza della società civile è quella di un intelligente impegno nel suggerire alle forze maggiori una politica di efficienza amministrativa negli Enti Locali, di liberalizzare i contratti di lavoro al fine di aumentare salari e produttività, e mostrare grande rigore nella spesa pubblica di tutto l'apparato, centrale e periferico.

Il Vice Segretario Regionale Giuseppe Calabrese, nel suo intervento ha sottolineato, fra l'altro, che i repubblicani di Terra di Foggia - oltre all'impegno politico, sociale ed economico, che da sempre contraddistingue tutti gli amici dell'Edera - saranno presenti nelle prossime consultazioni elettorali con proprie liste, per ritornare con propri rappresentanti nei Consigli Provinciali e Comunali e contribuire allo sviluppo delle realtà locali.

E' stato, poi, costituito il Comitato Elettorale, finalizzato alla presentazione della lista "Edera", nella prossima competizione elettorale provinciale ed in tutti i comuni dove si rinnovano i Consigli Comunali.

In conclusione i dirigenti nazionali, regionali e provinciali, hanno fissato di tenere prossimamente in Foggia, un Convegno dal tema "I Repubblicani verso la Costituente Liberal Democratica", in cui si tratteranno i temi della proposta repubblicana per uno sviluppo economico armonioso della Capitanata.

Nel pomeriggio i suddetti dirigenti del P.R.I. hanno incontrato a San Giovanni Rotondo alcuni amici, con i quali hanno concordato l'apertura della sezione locale del Partito Repubblicano Italiano.

Riflessioni sulle opportunità del mondo laico e riformista

E' importante iniziare un percorso nuovo che coinvolga differenti famiglie

Federazione per il futuro del nostro Paese

Riceviamo e pubblichiamo.

Nel 2007, ultimo anno spero della seconda repubblica, da giovane repubblicano estimatore di Bettino Craxi e di Giovanni Spadolini ho partecipato a diversi incontri che hanno riguardato l'area laica, liberale e socialista riformista. Ero presente infatti a Bertinoro e a Chianciano dove di fatto si è dato inizio a quel processo di riaggregazione della diaspora socialista che porterà alla creazione quest'anno del Partito Socialista; e anche a Milano, al convegno organizzato dal PRI per la costituente liberal-democratica. Non so quanti siano stati presenti a tutti e tre gli avvenimenti, i quali sono stati di grandissimo livello politico, ben lontani dalla triste media alla quale ci ha abituato l'attuale politica italiana, ma vi posso garantire che le idee e le proposte per il futuro dell'Italia erano in gran parte simili e sovrapponibili.

Proprio per questo ho pensato che oggi, caduto - speriamo - l'ultimo governo della seconda repubblica, si debba iniziare un percorso nuovo che coinvolga inevitabilmente tutte le famiglie politiche laiche e riformiste e quindi i liberali, i radicali, i repubblicani e i socialisti che ancora si sentono orgogliosamente tali e presenti in Italia. Io voglio fare appello alla Ragione e al Sentimento di ognuno di voi per poter arrivare ad un obiettivo ambizioso in grado di cambiare realmente il quadro politico italiano: una Federazione dei Riformisti che comprenda appunto liberali, radicali, repubblicani e socialisti e che elegga tramite primarie popolari il proprio leader politico.

Prima di tutto voglio parlare alla vostra Ragione che, da laici quali noi tutti siamo, dovrebbe sempre guidarci: oggi PS, PLI, PRI e Radicali Italiani sono piccoli partiti, portatori di grandi idee e di grandi principi e di storie bellissime e importanti, ma attualmente purtroppo forti di pochi voti, che presi singolarmente sono marginali nel quadro politico attuale e che resteranno marginali se dovessero presentarsi ognuno singolarmente alle prossime elezioni.

Basterebbe questo calcolo di utilità per capire quanto sia necessaria per pesare politicamente anche solo una federazione tra questi quattro partiti: solo il PS con l'attuale legge elettorale dovrebbe riuscire a garantirsi un gruppo autonomo in Parlamento senza dover ricorrere al diritto di tribuna presso il Partito Democratico o la ex Forza Italia. Ma pensiamo, amici liberali, radicali e repubblicani che si possa andare in tribuna ancora per un'altra legislatura senza compromettere forse per sempre la prospettiva che le vostre e le nostre idee possano ancora contare nella futura politica italiana?

Ma figli quali siamo tutti quanti di quella grande storia italiana che è stato il Risorgimento di Cavour, Garibaldi e Mazzini possiamo non ragionare anche con il cuore e con il Sentimento?

Possiamo accettare che tutta la nostra storia che inizia nei giorni della Repubblica Romana venga cancellata per sempre e che demagoghi e populisti di destra come di sinistra distruggano fin dalle fondamenta la nostra Repubblica per la quale tanto sangue è stato versato?

Possiamo accettare di assistere al declino politico, sociale ed economico della nostra nazione senza nemmeno tentare di tornare al centro della scena politica e di cercare faticosamente di invertire la marcia?

Possiamo infine dimenticare di essere noi eredi di coloro che avevano ragione sulla alleanza con gli Stati Uniti, sul ruolo dell'Italia in Europa e nel Mediterraneo, sull'economia di mercato, sulla libertà di impresa e sulle liberalizzazioni, sulla laicità e sui diritti civili, sui rapporti tra politica e magistratura e sui costi della politica? Oggi occorrerebbe un gesto di coraggio da parte di tutti i protagonisti del mondo laico, liberale e socialista per cercare di creare una federazione dei laici e dei riformisti per ridare dignità e futuro all'Italia.

Per il bene dell'Italia e degli italiani spero che il 2008 possa essere l'anno della riscossa liberale, radicale, repubblicana e socialista.

Federico Baldini, Ravenna

Partito Liberal-Democratico Europeo La Voce Repubblicana

Verso la Costituente
Liberal-democratica Europea
Valori liberali:
quelli veri e quelli falsi

